



## Rassegna stampa ragionata

Martedì 10 dicembre 2024

1. **Firenze, altre morti, altri dolori, tre giorni dopo l'anniversario della strage della Thyssen Krupp.**
2. **Le belle parole cadute nel vuoto.**
3. **Eurogruppo, prima riunione con Londra dopo la Brexit.**
4. **Sharia e kamikaze mai rinnegati: i piani e dieci motivi per temere al Jolani.**
5. **Accordo nella maggioranza, corsa per il sì alla Manovra entro Natale.**
6. **C'è un Pnrr degli investimenti che stenta negli investimenti e un Pnrr delle riforme che avanza rispettando i programmi iniziali.**
7. **Fondimpresa rappresenta un unicum, ha messo insieme Confindustria e le organizzazioni sindacali, che lo gestiscono pariteticamente.**
8. **Secondo lunedì di sciopero in due settimane per i lavoratori della Volkswagen.**
9. **Il reinserimento avviene se un'azienda o una cooperativa può dare un'opportunità anche per il futuro, una volta riacquistata la libertà.**
10. **La verità su quanti anziani percepiscono mille euro al mese.**

---

### **Maria Sorbi – Brandizzo, Suviana e Casteldaccia: mai tanti incidenti – Il Giornale**

Morti, feriti e dispersi. **Si allunga la lista degli incidenti mortali sul lavoro nel 2024**, anno nero che ha visto **tre vere e proprie stragi** con i **5 morti a Casteldaccia**, i **7 a Suviana** e i **5 della Esselunga**. E ancora i **5 operai travolti dal treno a Brandizzo** mentre lavoravano sui binari. «*Negli ultimi quindici mesi ci sono stati più stragi sul lavoro che negli ultimi dieci anni*» sostiene **Bruno Giordano**, magistrato presso la **Corte di cassazione**, già direttore dell'Ispettorato nazionale del lavoro. Proprio a Firenze il **16 febbraio inizia la scia di sangue**, con l'incidente al cantiere della costruzione di un supermercato dell'Esselunga: il cedimento di una struttura in cemento armato uccide quattro operai e un trasportatore, con altri lavoratori feriti. Neanche un mese e mezzo dopo, il **9 aprile, a Suviana** nell'appennino bolognese nella centrale elettrica sul lago, una turbina esplose all'ottavo piano sotto lo zero causando prima un incendio e poi l'allagamento del nono, con crollo di un solaio. Nell'incidente muoiono in sette, che erano al lavoro per la messa in opera di adeguamenti della centrale. **Il 6 maggio i cinque morti a Casteldaccia, nel Palermitano**, che facevano parte di una squadra impegnata in un lavoro in una fogna per conto dell'Amap, società per la gestione delle condotte idriche e fognarie di Palermo: perdono la vita dopo essersi calati in un cunicolo da un tombino esterno. Un dato purtroppo **in linea con la tragica «tendenza» di quest'anno, fotografata dall'Inail**: 890 denunce di morti sul lavoro (+2,5%) in 10 mesi, con quasi mezzo milione di denunce di



infortunio (+0,4% annuo). Per quanto riguarda le morti, l'Inail registra un decremento dei casi avvenuti in occasione di lavoro, passati da 672 a 657, e un aumento di quelli avvenuti nel tragitto casa-lavoro, da 196 a 233. **L'incidente di Calenzano ricorda altri avvenuti sempre quest'anno in depositi industriali:** il 21 giugno l'esplosione all'Aluminium di Bolzano che ha provocato un morto e cinque feriti. Il 23 ottobre un'altra esplosione ha fatto crollare una parte di un capannone della **Toyota Material Handling di Bologna** provocando due morti, un ferito grave e una decina in condizioni più lievi, in una città ancora alle prese con i danni delle esondazioni dei giorni precedenti. Tra i tantissimi incidenti, infine, l'anno si era aperto l'11 gennaio a Valfabbrica, in provincia di Perugia: un operaio di poco meno di 50 anni è morto dopo essere stato travolto dalla terra mentre si trovava all'interno di uno scavo per la riparazione di un tratto del sistema fognario nella zona. E il 15 febbraio un operaio quarantenne ha perso la vita dopo essere stato investito da un mezzo in movimento in un'azienda di Longhena, nel Bresciano. **Altra storia tremenda è quella del bracciante «morto di caporalato»,** dissanguato e con un braccio amputato dopo che il suo capo l'ha abbandonato nei campi senza portarlo all'ospedale. E ora Firenze, altre morti, altri dolori, tre giorni dopo l'anniversario della strage della Thyssen Krupp.

~

### **Chiara Saraceno - Le belle parole cadute nel vuoto- La Stampa**

L'ennesima tragedia sul lavoro alla raffineria Eni di Calenzano illumina, con tutta la sua drammaticità, i due aspetti di una organizzazione del lavoro, della produzione, persino della vendita, che ha **poco rispetto sia per la vita e la salute dei lavoratori**, sia per la sicurezza della comunità in cui si trova ad operare. **Due lavoratori (ma ne mancano all'appello altri tre)** non torneranno a casa dai loro cari, **le cui vite saranno anch'esse in qualche modo spezzate**. Altri nove sono feriti più o meno gravemente. Ma sono state danneggiate anche molti edifici al di fuori del perimetro dell'azienda - case, uffici, officine - lasciando per strada, più o meno provvisoriamente senza lavoro, altre persone. E mentre tutti gli abitanti della zona hanno dovuto chiudersi in casa, le scuole e i poli universitari sono stati chiusi e l'attività didattica interrotta, così come la viabilità autostradale e ferroviaria, ci si interroga sulle conseguenze ambientali, sulla qualità dell'aria e del terreno, di questo **enorme incendio di combustibile**. Si indagherà sulle cause che hanno prodotto l'esplosione. Ma anche se si trattasse di un **errore umano, come si usa dire, nel 2024 dovrebbero esserci dispositivi tecnici**, e prima ancora modalità di organizzazione del lavoro, che evitino che un errore, o una distrazione, possano avere conseguenze così sproporzionate, **non solo direttamente sui lavoratori coinvolti, ma anche sulla comunità circostante**. Non si può mettere la responsabilità di non commettere **sbagli dagli effetti disastrosi sulle spalle dell'ultimo anello della catena**, solitamente la persona meno qualificata, meno a conoscenza non solo dei rischi, ma del funzionamento dei vari meccanismi e passaggi, oltre che la meno pagata. Proteggere dagli errori e dalle distrazioni, e prima ancora evitare di creare situazioni per cui **un malfunzionamento di qualsiasi tipo, un errore, abbia effetti incontrollabili**, dovrebbe essere la prima preoccupazione di un'azienda dove si maneggiano materiali altamente pericolosi: la sua prima e ineludibile responsabilità sociale, **non aggirabile in nome dei posti di lavoro, dei livelli di occupazione che si garantiscono e tantomeno dei costi**. Sembra che sia il comune di Calenzano sia l'associazione Medicina Democratica avessero da tempo denunciato i rischi di un insediamento di quelle proporzioni e con quella concentrazione di attività in **un'area così densamente popolata**. Oltre ai rischi per la salute dei lavoratori derivanti dall'essere a contatto con sostanze tossiche, avevano denunciato proprio il rischio che si è avverato ieri: **un grave incidente**



**aziendale che è diventato una vera e propria bomba distruttiva** per l'intero territorio. Non parliamo, per favore, di costi del progresso e del necessario trade-off tra occupazione e rischi per la salute e la vita. Anche perché a pagare questi costi sono quasi sempre coloro che non hanno potere decisionale. E del progresso, se va bene, ricevono solo le briciole.

~

### **Beda Romano – Eurogruppo, prima riunione con Londra dopo la Brexit – Il Sole 24 Ore**

**Per la prima volta dall'uscita della Gran Bretagna dall'Unione europea** un rappresentante del governo britannico **ha partecipato ieri alla riunione dei ministri delle Finanze dell'Unione europea**. L'obiettivo, ha detto la Cancelliera dello Scacchiere Rachel Reeves, è di «reimpostare le relazioni tra l'Unione europea e il Regno Unito» dopo che negli ultimi anni queste sono state segnate da «opposizione e antagonismo». Per ora, non è chiaro cosa abbia in mente Londra concretamente. «Il mio scopo è di ricostruire i rapporti, ricreando un clima di fiducia reciproca», ha detto la signora Reeves, parlando alla stampa ieri pomeriggio a Bruxelles assieme al presidente dell'Eurogruppo **Paschal Donohoe**. *«I legami» tra il Regno Unito e l'Unione europea «si sono spezzati durante il precedente governo britannico. Il nostro dialogo di oggi (durato poco meno di due ore, Ndr) è il primo di una serie di incontri»*. La signora Reeves ha definito i Ventisette «alleati, amici, partner». Calorose sono state anche le parole del presidente Donohoe che ha parlato di dialogo *«costruttivo e utile»*, con l'obiettivo di «arricchire ulteriormente» il rapporto con il Regno Unito. **«Abbiamo molto in comune: valori simili, il sostegno all'Ucraina e il sostegno all'ordine internazionale»**. La Gran Bretagna ha lasciato l'Unione europea nel 2020 dopo che un referendum quattro anni prima aveva sancito la Brexit. Il negoziato di divorzio e di accordo commerciale è stato terribilmente lungo e difficile. In luglio, dopo 1ç anni al potere, i conservatori hanno lasciato il testimone ai laburisti, che ora stanno cercando un nuovo modus operandi con Bruxelles. Da quando è a Downing Street, **il premier Keir Starmer ha ospitato il vertice della Comunità politica europea a Blenheim Palace**; ha organizzato incontri bilaterali con i leader europei; e ha inviato prima il ministro degli Esteri David Lammy e ora la ministra delle Finanze Rachel Reeves a partecipare ai consigli ministeriali a Bruxelles. Secondo le informazioni raccolte ieri a margine dell'incontro, non è ancora chiaro cosa intenda concretamente Londra con l'idea di reimpostare le relazioni bilaterali. Parlando alla stampa la signora Reeves ha accennato all'importanza del mercato finanziario londinese e alle opportunità di finanziamento delle imprese europee. **Il presidente Donohoe ha risposto, ricordando l'importanza che l'Eurogruppo dà alla «stabilità finanziaria» della zona euro**. I rapporti tra Londra e Bruxelles sono retti da un trattato commerciale non particolarmente ambizioso. Sulla scia del referendum del 2016, i governi conservatori che si sono susseguiti alla fine del decennio scorso hanno negoziato una intesa che esclude il Regno Unito sia dal mercato unico che dall'unione doganale, pur di **non sottomettersi all'acquis communautaire**. Ieri ancora la ministra Reeves ha confermato che Londra non intende rientrare in nessuno dei due ambiti. Intanto, **complice la guerra russa in Ucraina, i legami militari si vanno rafforzando**. Londra ha firmato un accordo con Berlino in ottobre e vuole rilanciare quello con Parigi, risalente al 2010. Spiega Anand Sundar, analista dello European Council on Foreign Relations a Londra, a proposito dell'urgenza di ricreare fiducia: *«Se il Regno Unito vuole dare un segnale di reale serietà, deve essere disposto a contribuire finanziariamente e in modo significativo a iniziative quali il Fondo europeo per la difesa»*.

-



## Gian Micalessin – Sharia e kamikaze mai rinnegati: i piani e dieci motivi per temere al Jolani – Il Giornale

Democrazia e libertà. Per tutto il 2011 queste **due parole animarono le primavere arabe** e inebriarono le anime belle dell'Occidente. Poi, dalle parole, si passò ai fatti. E non finì bene. Tunisia ed Egitto si ritrovarono nelle mani della Fratellanza Musulmana. Ed in entrambi i casi ci volle una svolta autoritaria per impedirne il collasso economico ed istituzionale. **La Libia, spaccata in due da una «rivoluzione» diventata spietata guerra civile**, si dibatte ancora oggi, invece, in un caos senza vie d'uscita. Già questo dovrebbe spingerci a **prendere con le pinze le promesse di Ahmed Hussein al Shar'a** meglio conosciuto, fino a pochi giorni fa, con il nome di battaglia di Abu Mohammad al Jolani. Anche perché **il novello rais siriano, pronto a garantire a Cnn e New York Times il pieno rispetto dell'inclusività politico-religiosa** e dei valori occidentali, s'è prima assicurato di **parlarne con giornalisti accuratamente velate**. Com'è abitudine e obbligo in quella provincia siriana di Idlib dove al Shar'a e i militanti di Hayat Tahrir al Sham **governano con il pugno di ferro da una decina d'anni**. Non a caso in un'intervista del 2021 a Frontline (autorevole programma della rete pubblica statunitense Pbs) al Jolani non riesce a non inneggiare alla **sharia, definendola garanzia di «immensa bontà, giustizia e soluzione sociale»**. Una sharia che **dalla discriminazione femminile in giù risulta a dir poco incompatibile con i valori occidentali** e con i modelli di inclusività politico religiosa cavalcata oggi dall'ex jihadista. Certo le contraddizioni sulla sharia sono poca cosa rispetto ai tanti elementi che rendono **perlomeno controversa la conversione di questo ex terrorista**. A partire dal suo passato di militante dell'Isis in Irak tra le file del decapitatore Al Zarqawi prima e del Califfo Abu Bakr Al Baghdadi poi. **Un «cursus honorum» coronato con il titolo di «emiro generale» di Al Nusra**, la succursale siriana di Al Qaida, famosa per i massacri delle minoranze alawite e gli assedi a Maloula e ad altri villaggi cristiani. Un'Al Nusra ribattezzata Ayat Tahrir Al Sham non appena c'è stato bisogno di rompere con il passato, cercare un'improbabile correttezza politica e **chiedere la cancellazione dell'organizzazione dalle liste dei gruppi terroristi**. Ma di quel passato è difficile scordare **l'uso spregiudicato degli attentatori suicidi**. Un impiego che nell'intervista a Frontline al Jolani si guarda bene dallo smentir, spiegando che le centinaia di kamikaze imbottiti d'esplosivo mandati a uccidere, e a morire, erano in fondo «solo un'arma... un'arma da usare per combattere il nemico». Un'intervista in cui il nuovo signore della Siria fatica anche a giustificare la frequenza con cui nel piccolo feudo di Idlib governato da Hayat Tahrir Al Sham **oppositori, giornalisti, attivisti politici e cosiddetti «infedeli» finiscano sistematicamente arrestati, incarcerati** senza processo, torturati o - come denunciato da Human Right Watch - semplicemente eliminati. Precedenti non esattamente esaltanti per chi oggi si presenta al mondo con la promessa di costruire una nuova Siria libera non solo dalla dittatura degli Assad, ma anche dai cosiddetti «orrori» del passato. Anche perché tra i precedenti della formazione c'è **l'abitudine non esattamente elegante di finanziarsi con il narcotraffico**. «Hayat Tahrir Al Sham - ricorda un rapporto su al Jolani e sul suo gruppo pubblicato nell'agosto 2023 dal think tank americano Csis (Center for Strategic and International Studies) - è stata accusata di facilitare una solida economia illecita che include il traffico del Captagon», ovvero la droga sintetica diventata la cocaina del Medio Oriente. E a rendere il tutto ancor più sospetto s'aggiungono **le scelte del Califfo dell'Isis Abu Baqr Al Baghdadi e del suo successore Abu Ibrahim Al Quraishi**. Tra l'ottobre 2019 e il febbraio 2022 entrambi vengono scovati e uccisi dagli americani mentre si nascondono in una provincia di Idlib dove al Jolani giura di opporsi sistematicamente ad un ritorno dello Stato Islamico. Che, **casualmente, si nasconde proprio a casa sua**.



-

## **Barbara Fiammeri – Nella maggioranza per ora è tregua, corsa verso il sì entro Natale - Il Sole 24 Ore**

L'ultimo vertice risale all'apericena a casa di Giorgia Meloni il 24 novembre scorso seguito, a distanza di sole ventiquattr'ore, dal durissimo scontro sul decreto fiscale tra Forza Italia e Lega. **Stavolta la premier ha convocato i suoi due vice, Antonio Tajani e Matteo Salvini, il leader di Noi moderati, Maurizio Lupi, a Palazzo Chigi** assieme al ministro dell'Economia **Giancarlo Giorgetti** e al suo vice, **Maurizio Leo** contro il quale nei giorni scorsi si è scagliato il Carroccio per le lettere inviate ai contribuenti. L'obiettivo del vertice è scontato: mettere da parte l'immagine di una maggioranza litigiosa, trovare la quadra sulla manovra, sulle **bandierine che ciascuna forza politica in queste settimane ha piantato ben in vista**, tenendo conto dei severi limiti imposti dalle coperture (a maggior ragione dopo le stime Istat sul Pil) ma anche dei tempi strettissimi della legge di Bilancio che, secondo il cronoprogramma del governo, dovrebbe atterrare nell'aula della Camera tra una settimana. L'incontro - si fa sapere da Palazzo Chigi - si è svolto in **un clima «molto collaborativo»** che ha consentito di **«condividere alcuni aggiustamenti»** sulle priorità della manovra: imprese, famiglie e sanità. E in effetti alcune modifiche sembrano essere state accolte. Tant'è che poco dopo la conclusione della riunione, quando i ministri sono ancora riuniti in Cdm per il via libera alla cancellazione delle multe ai no vax, **arrivano quasi contestuali le rivendicazioni dei partiti**. Vedi la Lega che ci ha tenuto a far sapere il via libera arrivato per la cosiddetta **Ires premiale**- che in realtà è una battaglia portata avanti anche da Forza Italia oltre che dal mondo delle imprese - per la quale le coperture sarebbero garantite - almeno così riferiscono fonti vicine a Salvini - dal «contributo» di banche e assicurazioni. Anche Fdi non rinuncia a mettere l'accento su alcune bandierine. Dal partito della Premier **si enfatizza la flat tax per gli straordinari degli infermieri**, i 500 euro agli specializzandi e soprattutto l'esclusione del blocco del turn over per Forze di polizia, enti locali, personale Ata e ricercatori. Una decisione che era stata sostenuta da tutta la maggioranza ma su cui mancava ancora il via libera di Giorgetti. Che invece ha già detto no alla richiesta, in particolare di Forza Italia, su **un ulteriore taglio dell'Irpef, che si potrà realizzare - sottolineano dal Mef - solo «dopo aver consolidato i conti pubblici»**. Una risposta che non sorprende più di tanto, visto il costo dell'operazione. Gli azzurri invece sembra che abbiano ottenuto la riscrittura della **norma che Tajani aveva definito «sovietica» sulla presenza di rappresentanti del ministero dell'Economia** nelle aziende che ottengono contributi pubblici. La riunione - durata quasi due ore - ottiene il risultato di sancire se non una tregua, un momentaneo cessate il fuoco. Innanzitutto tra i due vicepremier, Salvini e Tajani. I ritocchi ora devono passare al **vaglio del Parlamento dove oggi si terrà una riunione di maggioranza per la scrematura degli emendamenti**. I tempi sono stretti. La premier non vuole sorprese. A maggior ragione in una settimana che si concluderà con il suo intervento al Circo Massimo sul palco di Atreju dove conta di arrivare con la legge di Bilancio pronta ad atterrare in Aula per il voto di fiducia alla Camera. Ci sono però ancora punti interrogativi aperti. Vedi la tassazione delle criptovalute su cui sono molto critiche sia Lega che Forza Italia. Ma che probabilmente fa riflettere anche la Premier. Ieri **Andrea Stroppa - che in Italia è il referente di Elon Musk** - senza giri di parole ha detto che **«tassare in quel modo le crypto è una follia»**. I partiti sono pronti a tornare alla carica, **Ma senza strappi**. Almeno questa sarebbe l'assicurazione che i leader della maggioranza hanno dato a Meloni.

~



## **Manuela Perrone e Gianni Trovati – Pnrr, investimenti a passo lento ma riforme in porto per il 66% - Il Sole 24 Ore**

**C'è un Pnrr degli investimenti, che solo ora sembra iniziare** a far accelerare la spesa effettiva dopo una fase di gestazione, fatta di bandi e decreti di ripartizione dei fondi, decisamente più lunga del previsto. Ma c'è anche **un Pnrr delle riforme, che invece sta avanzando secondo i tempi ipotizzati dai programmi iniziali** e sta cominciando a mostrare risultati importanti: non sempre, fin qui, finiti al centro del dibattito pubblico. Lo spiega **la Corte dei conti nella nuova relazione semestrale sullo stato di attuazione del Piano**, depositata ieri con la delibera 59/2024 delle sezioni riunite in sede di controllo. In linea con i dati del censimento telematico del ministero dell'Economia (il ReGis), emersi nella loro versione più aggiornata nell'ultima cabina di regia, **i magistrati contabili tornano a evidenziare che il tasso di realizzazione si attesta per ora a un modestissimo 6%** e che i meno di 13 miliardi di spesa effettiva realizzati nei primi nove mesi del 2024 non superano il 30% del budget annuale scritto nei vecchi programmi, mentre sono più in linea con i 22 miliardi di uscite ipotizzate dal Dpb; nell'ultimo programma di finanza pubblica, infatti, **il Governo ha dovuto ridurre in modo deciso le cifre stimate per quest'anno**, con il risultato di schiacciare ancora di più i programmi di **spesa effettiva sugli ultimi due anni del Piano**, in cui si dovrebbero concentrare circa 132 miliardi di pagamenti in conto capitale in una corsa a ritmi più che doppi rispetto agli attuali. Si tratta di un'impennata sostanzialmente impossibile, destinata a rilanciare presto il dibattito sulla proroga. Dibattito a cui **dovrà guardare con attenzione crescente anche il mondo delle ferrovie**, che pure registra un tasso di attuazione (39%) molto superiore alla media: perché dei 13 filoni d'intervento del Pnrr, calcola sempre la Corte, **il 77% è in fase di esecuzione**, per l'11% si è in attesa delle autorizzazioni o della progettazione e, per l'8%, di aggiudicazione e stipula del contratto. **Solo il 4% delle iniziative è arrivato al collaudo**. E nel complesso circa il 20% dei progetti appare in ritardo. La Missione 3 dedicata alle infrastrutture continua comunque a offrire il quadro migliore, avendo effettuato spese per 8,9 miliardi che valgono il 37% del finanziamento totale e l'87% del cronoprogramma 2020-24. All'altro capo della classifica, escludendo il RepowerEu ancora agli inizi, si incontra invece **la Missione 5 dedicata a Inclusione e coesione**, con 1,87 miliardi di pagamenti pari al 26% del cronoprogramma e all'11% dei fondi assegnati. Va solo leggermente meglio alla Salute (Missione 6), che si toglie dalla posizione di coda avendo speso il 14% della propria dote (2,1 miliardi, 68% del cronoprogramma). **In fatto di riforme il panorama è migliore**. Dalla giustizia alla Pa passando per appalti e concorrenza, sono 721 le misure inserite nel Piano per migliorare in modo strutturale il funzionamento della macchina pubblica italiana e della sua regolamentazione. Qui la quota delle realizzazioni si impenna al 63%, ed è destinata a raggiungere il 66% unavolta conseguiti gli obiettivi di questo semestre, collegati alla settima rata: terreno su cui il Pnrr sembra procedere spedito, con 11 delle 67 scadenze già soddisfatte e senza particolari problemi per le altre, come rilevato dall'ultima cabina di regia. **Solo un obiettivo, legato al ministero dell'Università, appare di complessità elevata** agli occhi della Corte dei conti. A differenza degli investimenti, che insieme alla spesa si traducono prima in cantieri e poi in scuole, strutture sanitarie o ferrovie e sono quindi subito visibili, **l'impatto delle riforme è meno diretto nella percezione e spesso più diluito nel tempo**. Ma è almeno altrettanto importante per far aumentare i tassi di crescita potenziale del Paese, cioè **la sua capacità di produrre reddito che rappresenta la principale malattia italiana** di cui il Pnrr si propone come medicina. In ogni caso, gli effetti di questo impegno portato avanti negli ultimi tre anni nonostante più di un'incertezza politica cominciano a essere chiari, per esempio a chi



era **coinvolto in una causa eternamente giacente a un Tar o al Consiglio di Stato**, ora che la giustizia amministrativa ha ridotto di oltre il 90% l'arretrato al 31 dicembre 2019. E un'evoluzione simile investe **la realizzazione delle opere pubbliche**, che stanno finalmente iniziando a vedersi **ridurre i tempi tra l'aggiudicazione dei lavori e il loro completamento**, scesi dai 273,3 giorni del 2021 ai 246,6 registrati in media alla fine dello scorso anno (-9,8%).

### **Angela Zoppo - Regina (Fondimpresa) servono più lavoratori stranieri - Milano Finanza**

SI avvia a chiusura, con una raccolta di 434 milioni di euro, il 2024 di **Fondimpresa**, l'ente **costituito da Confindustria con Cgil, Cisl e Uil** per finanziare la formazione continua In Italia. Il 2024 è anche il ventesimo anno d'attività di Fondimpresa, e **tirando le somme si arriva a ben 4,2 miliardi di euro**, distribuiti tra oltre 246mila piani formativi che hanno **coinvolto oltre 4,4 milioni di lavoratori e registrato l'adesione di circa 200mila aziende**. «Sono numeri importanti, per il 2025 l'obiettivo è raccogliere altri 450 milioni di euro. Fondimpresa non è solo il più grande fondo interprofessionale italiano», spiega il presidente **Aurelio Regina**, a MF-Milano Finanza, «rappresenta anche un unicum, avendo messo insieme Confindustria e le organizzazioni sindacati, che lo gestiscono pariteticamente». Adesso, però, ha davanti una sfida più grande, rappresentata dal saldo passivo degli occupati che i dati del Centro Studi di Confindustria stimano in oltre 1,3 milioni entro il 2028. «Servirebbe perciò aumentare l'occupazione del 3,7% annuo, ma bisogna essere realisti e puntare sul 2%», sottolinea Regina. «Questo implica dover assorbire ogni anno almeno **120mila lavoratori esteri, anche extra Ue, al di fuori delle quote comprese nei Decreti Flussi**». **Il piano di Fondimpresa è di procedere con programmi di formazione specifici, direttamente nei Paesi di origine**. «Siamo già partiti con un primo avviso pilota, appena avviato. Nella nostra valutazione, si raggiungerebbero due risultati: assicurare un'immigrazione di qualità e ridurre lo squilibrio tra domanda e offerta di lavoro, acuito dall'aumento dei pensionati rispetto ai lavoratori attivi. **C'è una carenza endemica di manodopera, non solo in Italia ma in tutti i Paesi europei**. Un deficit che pesa ancora di più in un momento in cui invece **bisogna spingere per restare competitivi e stare al passo con la transizione digitale ed ecologica**». Per ampliare l'efficacia del suo raggio d'azione, Fondimpresa si propone come gestore dei fondi comunitari destinati alla formazione e all'occupazione. C'è poi un altro fronte che il Fondo tiene aperto: **la formazione dei cosiddetti occupabili**. «Abbiamo iniziato a farlo col Decreto Dignità nel 2019», premette Regina, «Nel 2024 Fondimpresa ha investito circa 20 milioni di euro. Si tratta di identificare i candidati che fanno al caso delle singole aziende e garantire loro un percorso fino al contratto di lavoro».

### **Gianni Di Donfrancesco -Ancora sciopero alla Volkswagen - Il Sole 24 Ore**

**Secondo lunedì di sciopero in due settimane per i lavoratori della Volkswagen**: in migliaia si sono riuniti davanti ai cancelli del quartier generale di Wolfsburg, mentre azienda e sindacati si sono confrontati nel quarto round di negoziati. Il blocco della produzione, per quattro ore, ha colpito a rotazione gli impianti del Paese. E ai dipendenti è arrivato l'appoggio del cancelliere uscente Olaf Scholz: «**Sbagliato chiudere le fabbriche**». L'azienda, che ha minacciato la chiusura di stabilimenti in Germania, insiste sulla necessità di tagliare i costi per recuperare efficienza e redditività. **Per evitare migliaia di licenziamenti, Ig Metall** ha avanzato un piano alternativo, che include la riduzione dell'orario di lavoro e la rinuncia ai bonus e che permetterebbe di risparmiare 1,5 miliardi di euro. **La controproposta è stata bocciata dai**



**manager.** Già prima dell'inizio dei colloqui, i leader sindacali hanno minacciato altri scioperi, se l'azienda non farà passi nella loro direzione. Contro le chiusure e contro la dirigenza si è intanto schierato Scholz: «*La mia opinione è chiara: chiudere le fabbriche non sarebbe la strada giusta. Non sarebbe giusto perché le cattive decisioni del management hanno contribuito alla difficile situazione*», ha detto domenica. Anche lo Stato della Bassa Sassonia, che è il secondo azionista di Volkswagen ed è guidato dalla Spd, ha esortato a evitare le chiusure. **La crisi Volkswagen ha contribuito a fragilizzare la coalizione Semaforo**, poi implosa per l'impossibilità di trovare soluzioni condivise alla più generale crisi dell'economia tedesca. La vertenza ha un peso rilevante nella campagna elettorale, in vista del voto anticipato di febbraio. Scholz non vuole certo passare alla storia come il cancelliere che ha assistito alla **prima chiusura di impianti Volkswagen in Germania**, nei suoi 87 anni di storia.

~

### **Luca Bonzanni – Lavoro e carcere, imprenditori cercansi – Avvenire**

Il futuro, un futuro diverso, si costruisce soprattutto così: col lavoro, col reinserimento. Ma **il ponte tra il carcere e il resto del mondo è ancora precario, e lo si scorge tra le pieghe dei numeri**: solo un detenuto su dieci, in Lombardia, è incluso in un progetto lavorativo alle dipendenze di una realtà - un'azienda, una cooperativa - esterna all'amministrazione penitenziaria. **La più recente fotografia del ministero della Giustizia dà conto della situazione al 30 giugno**: in quel momento, a fronte di 8.869 reclusi in regione (Lombardia, ndr), si contavano in tutto 3.729 detenuti indicati come «lavoranti», praticamente **il 37% del totale** (più di uno su tre). Spacchettando i dati al di fuori dei tecnicismi giudiziari, lo scenario appare ben più complesso. Di questi «lavoranti», infatti, 2.371 detenuti sono impiegati alle dipendenze dell'amministrazione penitenziaria, cioè per **attività legate alla vita quotidiana degli istituti**: in 2.044 sono impegnati in «*servizi d'istituto*», con compiti più semplici e minuti che vanno **dalle pulizie alla consegna dei pasti**, altri 101 sono occupati nella «*manutenzione ordinaria dei fabbricati*» (interventi edili per sistemare celle o edifici del carcere, ad esempio), in 70 sono coinvolti in lavorazioni agricole interne ai penitenziari, altri 156 sono in regime di «articolo 21» (la norma che regola il lavoro esterno) ma **sempre per conto del carcere**. Il salto di qualità è quello che matura quando si lavora «*non alle dipendenze dell'amministrazione penitenziaria*»; in concreto, quando il progetto è in capo a **un'azienda o una cooperativa che può dare un'opportunità anche per il futuro, una volta riacquistata la libertà**. In quest'ultima categoria rientrano appunto 908 reclusi lombardi, il 10% del totale: 495 lo fanno al di fuori delle mura carcerarie tra semilibertà e «articolo 21», gli altri 413 lo fanno all'interno del penitenziario grazie a laboratori creati in quegli spazi da imprese o realtà del terzo settore. Anche **l'ultimo rapporto di Antigone** evidenziava come «*le percentuali di detenuti lavoratori alle dipendenze di datori di lavoro esterni restano molto basse*», anche se la Lombardia si distingue come «*la regione che riporta il risultato più elevato in termini di corsi di formazione professionale*», elemento decisivo per apprendere quelle competenze poi spendibili nel mondo del lavoro. Un'inversione di tendenza sembra però osservarsi. Sempre secondo i dati del ministero della Giustizia, tra il 30 giugno 2023 e il 30 giugno 2024 **il totale dei «detenuti lavoratori» in Lombardia è aumentato del 18,4%**, passando da 2.769 a 3.279 reclusi coinvolti in questi progetti; nello specifico, sono cresciuti del 24,9% (da 727 a 908) i carcerati al lavoro per enti esterni all'amministrazione penitenziaria e del 16,1% quelli che lavorano al servizio dell'amministrazione penitenziaria (da 2.042 a 2.371). Un incremento che risulta più marcato rispetto all'aumento della popolazione carceraria lombarda nello stesso arco temporale (+6,6%). Il 2024 rimane tuttavia un anno critico: tutti e 18 gli istituti lombardi risultano



sovraffollati, e da inizio anno nei penitenziari della regione si sono contati 8 suicidi più 4 «decessi per cause da accertare». **È appunto dal lavoro che passa il riscatto.** Concretamente: secondo **l'ultimo studio del Cnel**, che ha analizzato la situazione di tutte le carceri italiane e dunque anche quelle lombarde, «si stima che il dato della recidiva possa calare fino al 2% per i detenuti che hanno avuto la possibilità di un inserimento professionale», mentre chi oggi è in carcere circa il 60% ha fatto i conti con la recidiva. Numeri che non possono non spingere a una riflessione approfondita sulla realtà carceraria.

### **Giuliano Cazzola - La verità su quanti anziani percepiscono mille euro al mese - IlSussidiario.net**

**L'attuale Governo ha scelto una linea corretta in materia di pensioni:** fare meno ma meglio. Poi non sempre – nonostante la buona volontà – riesce a fare meglio, ma è stato in grado di **ripristinare dall'inizio del 2025 una delle norme più importanti della riforma Fornero** (l'aggancio automatico dell'incremento dell'attesa da vita all'incremento dei requisiti per il pensionamento che avrà riflessi di risanamento anche sulla piaga del pensionamento anticipato), un sistema di rivalutazione dei trattamenti secondo i criteri introdotti in una legge del 2000 e manipolati **per esigenze di cassa da tutti i Governi, tranne che da quello Draghi**, la salvaguardia di via d'uscita particolari in caso di lavori disagiati o di condizioni individuali e familiari di difficoltà. Ma il tema delle pensioni è troppo ghiotto per la platea interessata per disarmare i saccheggii demagogici. In primo luogo, sono in primo piano le polemiche sull'aumento di 1,8 euro mensili sui trattamenti minimi, senza che **si chiarisca il percorso normativo che ha portato a quel risultato.** Poi le critiche non si limitano solo a ciò che è stato fatto, ma anche a **quanto manca secondo una visione distorta del sistema pensionistico** in base alla quale dovrebbero essere stanziati ingenti risorse perché vi è una convinzione diffusa (ed errata) in merito al sinonimo pensionato uguale a povero. In qualsiasi talk show, quando le redazioni si sforzano a consegnare ai conduttori delle tabelle, una non manca mai: quella relativa a 4,8 milioni di pensioni inferiori a mille euro lordi mensili. Senza ulteriori precisazioni è facile lasciare intendere che 4,8 milioni di cittadini anziani siano costretti a vivere con mille euro lordi mensili. Basterebbe informarsi meglio e ci sono in mezzi per farlo (come spiegato in articolo di **Micaela Camilleri di Itinerari previdenziali**, un sito impegnato nella lotta ai tanti luoghi comuni). Spiega Camilleri che **“ai fini di una corretta informazione, è necessario distinguere** tra importo medio della prestazione pensionistica e reddito pensionistico medio per pensionato perché entrambi sono **valori fondamentali per valutare correttamente l'adeguatezza degli assegni.** Le prestazioni del sistema pensionistico italiano **vigenti al 31 dicembre 2023 sono 22.919.888**, per un ammontare complessivo annuo pari a 347,032 miliardi di euro, che corrisponde a un importo medio per prestazione di 15.141,08 euro annui lordi (1.164,70 euro lordi al mese per 13 mensilità). Poiché i pensionati beneficiari di queste prestazioni sono 16.230.157, **il reddito pensionistico medio pro capite è pari a 21.381,92 euro annui lordi** (circa 17.381 euro annui netti), quindi 1.645 euro lordi mensili (circa 1.337 euro mensili netti), sempre per 13 mensilità. È proprio **questo secondo dato, relativo al reddito pensionistico, da considerarsi il più corretto**, anche se spesso viene diffuso impropriamente il primo, dividendo il valore totale della spesa previdenziale per il numero delle prestazioni e non per il numero dei pensionati”. Inoltre, *“scomponendo per classi di importo, le prestazioni fino a una volta il minimo (567,94 euro mensili) sono circa 7,503 milioni, ma i pensionati che poi ricevono effettivamente un reddito pensionistico fino a una volta il minimo sono circa 2,208 milioni su 16,230 milioni di pensionati totali. Anche alla successiva classe di*



*importo (da 567,95 euro a 1.135,88 euro lordi mensili) appartengono 6,8 milioni di prestazioni, ma ne beneficiano solo 3,77 milioni di pensionati. Il fenomeno dipende dal fatto che un soggetto può essere beneficiario di più prestazioni (ad esempio, una pensione di importo medio-alto e uno o più trattamenti più bassi come un'indennità di accompagnamento o una pensione di reversibilità) che si cumulano tra loro, facendo sì che il pensionato si collochi in una classe di reddito più elevata rispetto a quella più bassa in cui si erano posizionate le singole prestazioni o pensioni". Dunque, sostenere "che circa un terzo del totale delle prestazioni pensionistiche è uguale o inferiore al minimo è sbagliato non solo dal punto di vista tecnico ma anche sotto il profilo comunicativo". Senza dimenticare che "nel calcolo degli importi medi dei singoli trattamenti pensionistici, bisognerebbe procedere per tipologia e analizzare separatamente le medie delle prestazioni assistenziali, delle rendite indennitarie, delle prestazioni dirette e di quelle ai superstiti, per evitare di mischiare prestazioni di natura non omogenea". È dunque vero che il 36,8% dei pensionati ha redditi pensionistici inferiori a 1.135,88 euro lordi al mese, ma **molti di questi redditi non sono strettamente riconducibili a pensioni**, quanto piuttosto prevalentemente a "trattamenti assistenziali". Secondo l'Ocse, poi, in Italia il reddito degli over 65 è superiore a quello della media degli attivi. Il che ha un significato preciso. **Le generazioni che in un regime di finanziamento a ripartizione sono i contribuenti che pagano le pensioni in essere**, con una quota consistente del loro reddito, percepiscono una retribuzione in media inferiore ai trattamenti pensionistici che garantiscono alle generazioni già in quiescenza. Infatti, "l'aliquota media di contribuzione effettiva nei Paesi Ocse è pari al 18,2 per cento del livello salariale medio nel 2022, mentre quella italiana, che è la quota obbligatoria più alta, è del 33 per cento". Da ciò derivano problemi qui e ora, non si tratta solo di un'ingiustizia spostata nel tempo. "I Paesi con tassi di contribuzione più elevati – scrive ancora l'Ocse – spesso lo hanno fatto per prestazioni pensionistiche superiori alla media (come nel caso di Francia e Italia)". **Insomma, l'ingiustizia è adesso e riguarda il rapporto tra pensionati in essere e lavoratori attivi**. A controprova c'è il calcolo davvero impressionante con cui l'Ocse mostra come in Italia il reddito degli over 65 sia superiore a quello della media degli attivi. Stortura odiosa e acclarata che è anche una mina per tutta l'economia e specificamente per i conti pubblici, su cui grava un 16,2 per cento di costo generale della previdenza. Ma ne va del benessere di tutti, delle prospettive di crescita e di lavoro. Perché l'Ocse indica come un livello più elevato di aliquote contributive "potrebbe danneggiare la competitività dell'intera economia e causare una riduzione dell'occupazione totale".*

~

~

A cura di Alessandro Vaccari [ufficiostampa@cnel.it](mailto:ufficiostampa@cnel.it)